

lettere lettere lettere lettere lett

Quando i preti vanno alla guerra
don Giorgio Pisano Portici (Na)

Pubblichiamo una lettera che don Giorgio Pisano ha inviato ad *Avvenire* ma che il quotidiano della Conferenza episcopale italiana ha preferito ignorare.

Spett.le redazione di *Avvenire*, sono stato molto sorpreso nel leggere a caratteri cubitali, a pag. 13 del quotidiano odierno (17/1), il titolo: «Quando i preti vanno alla guerra».

Mi dispiace che *Avvenire*, quotidiano espressione della Chiesa italiana, pubblichi un'ambigua presentazione di un libro su una storia indecorosa riguardante i cappellani militari, termine aulicizzato con "Militärseelesorge" (così la chiamano i tedeschi e significa «cura *animarum* indirizzata verso i militari», ndr). Una recensione al volume di Vincenzo Lavenia, *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura d'anime in età moderna* (Dehoniane), firmata dallo storico Franco Cardini, dal sapore bellicista, ambigua e assolutamente antievangelica.

Credevo che don Lorenzo Milani, condannato in contumacia, avesse fatto scuola a riguardo, ma "La lettera ai cappellani militari" a quanto pare dovrà attendere ancora, prima di essere conosciuta, riconosciuta e apprezzata quale testo dal sapore evangelico, ma prim'ancora, umano, di quell'umanità che emerge dall'enciclica *Pacem in terris*.

Davvero mi convinco sempre più che la guerra, purtroppo, (e i conflitti armati sono moltissimi oggi, nel mondo) è diventata un ottimo business mondiale, in questo tempo di crisi, per tantissime persone ed anche per "preti-cappellani militari" che, a quanto pare, hanno smarrito il senso della Vita piena evangelica.

Come fa a sussistere una "cura *animarum*" con le stellette militari e con le varie cari-

che, con stipendi alti (da impiegati di un'azienda statale che opera tagli in nome della spending review, spalmandoli poi, falsamente, sempre nel campo militare e non a favore del popolo italiano) ed "altri" (che non vengono dall'otto per mille della Chiesa cattolica, ma dal Ministero della Difesa).

I miei confratelli preti abbiano il coraggio, se vogliono evangelizzare la realtà militare, di essere quei pastori che profumano di gente povera e semplice, liberi da orpelli, stelletto, macchine lussuose e quant'altro, pastori di cui, in maniera molto chiara e popolare, parla papa Francesco.

Una giustificazione della guerra, a questo punto, condannata dal Concilio Vaticano II e dai tanti papi («Mai più la guerra, avventura senza ritorno», l'ha preferito un papa che sarà canonizzato prossimamente), trapela dall'ambiguità, così a me appare, della recensione pubblicata su *Avvenire*: un'ossannare l'ideologia militaristica e i suoi seguaci, preti e laici. Un andare alle sorgenti non del Vangelo quanto dei precursori dei sacerdoti-militari. Poche ma potenti sono le lobby italiane e, nel mondo, tra queste campeggiano ai primi posti quella delle armi così intelligenti da far morire, per la maggior parte, civili inermi (quelle italiane e non solo, fanno affari d'oro per cui costruiscono le armi per nuove guerre da distribuire nel mondo) e quella del gioco d'azzardo.

Tre aspetti della recensione mi indignano in modo particolare.

1) «Si può legittimamente pensare – scrive Cardini – che Francesco d'Assisi, quando nel 1219 salpò da Ancona diretto agli accampamenti crociati d'Oltremare, oltre che d'incontrare i musulmani, avesse l'intenzione di predicare anche ai crociati. Che ne avevano del resto un gran bisogno».

Chiara Frugoni, storica del fran-

cescanesimo, ci presenta un Francesco umile, povero, scalzo che, con trepidazione, va dal Sultano. Il messaggio che ne viene fuori è più che chiaro: c'è un Francesco che, con la sua esistenza, "diventata preghiera", evangelizza, non è un piazzista d'armi, foriero d'ideologie mortifere e precursore di cappellani militari.

2) «Vincenzo Lavenia, modernista dell'Università di Macerata, assiduo collaboratore di studiosi come John Tedeschi e Adriano Prosperi, pubblica ora un libro che veramente mancava nel panorama della storia della religiosità (e della guerra) moderna e che segna un punto fermo nel progredire degli studi sia sulla pietà cristiana, sia sul valore militare».

Come cristiano, non mi pare di intravedere alcuna *pietas* cristiana, che è semplice misericordia, e di non riconoscere alcuna *virtus*, se non quella che viene dallo Spirito di Dio che ci vuole tutti fratelli per la pace e non per la guerra e le armi.

3) «Eppure, in tutto ciò v'era (e continua ad esserci) qualcosa di sublime. Come nelle parole di quell'anonimo cappellano-diarista dell'imperialregio esercito di Francesco Giuseppe che, nel 1917, insegnava ai suoi Kaiserjäger che "vi è stato chiesto, per essere buoni cristiani, di non uccidere. Ma voi siete soldati: il vostro dovere è anche quello di dare e di ricevere la morte. Allora io nel nome del Cristo Figlio di Dio Vivo e Vero non vi chiedo di non uccidere, ma pretendo da voi qualcosa di molto più alto e difficile: di non odiare nemmeno quando combattete, di amare sinceramente il vostro nemico ch'è egli stesso vostro fratello anche nel momento in cui lo uccidete o egli vi uccide in battaglia».

Vedo che è stata scelta la data giusta per questo libro e la sua presentazione: un secolo fa (inizio della Prima Guerra

lettere

mondiale) è avvenuto qualcosa che ha prodotto qualche "effetto collaterale", per utilizzare un linguaggio moderno, ovvero qualche morto "di poco conto". La «inutile strage» è solo un'opinione tra le tante o ha una sua oggettività? Non riesco a comprendere tra le righe la soddisfazione di Cardini, il sentimento di "sublimità" e l'esaltazione della *virtus* militaresca...

Credo che il quotidiano *Avvenire*, al quale mi sono abbonato da un paio d'anni, assieme alla Comunità del S. Cuore, di cui sono parroco, abbia ben altro da presentare sulle sue pagine.

Riconosco gli sforzi di *Avvenire* nel presentare con perseveranza argomenti scottanti e controcorrente, che sono poi stati riconosciuti, *oborto collo*, dalle altre testate giornalistiche italiane e non solo, per esempio sulla "Terra dei fuochi", sulla ludopatia... Ma questa pagina la sento totalmente decontestualizzata dalla linea educativa e culturale del giornale ed inopportuna.

Concludo con la descrizione di una foto terribile che mi è stata mostrata da un missionario di pace, autentico e disarmato: don Renato Sacco. Durante la prima guerra del Golfo, ed oggi siamo al 23° anniversario (che coincidenze!), 400 mamme e bambini si rifugiarono in un luogo sotterraneo e profondo, provvisto di una botola dal diametro di circa due metri, per far arrivare ossigeno in quel inferno di paura.

Ebbene una bomba "intelligente" venne lanciata in quel buco, l'elevatissima temperatura (2.000°) liquefò i corpi, alcuni dei quali, come sagome fotocopiate, rimasero appiccicati alla parete. L'icona di quella Madre col bambino tra le braccia è l'emblema di tutte le guerre ingiuste che ancora oggi causano inutili stragi.

Saluti fraterni ed evangelici. ☺